

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2664

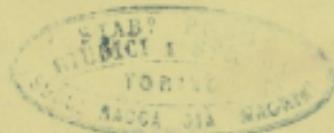
219

S. A. DE-FERRARI

Commedia Musicale

di DANTON ZONE

IL CADETTO DI GUASCOGNA



Stabilimento Nazionale Premiato
STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO
GIUDICI E STRADA

Torino — Piazza Carignano.

2664

S. Y. D'HERRI

IL GENTO DI GUOGA

SPRINTENS KANONIE PRINCIPAL

GUIDICI E STABDA

YALLO — L'ALTA CORDA

—

CADETTO DI GUASCOGNA

Commedia Lirica

di

R. BERNINZONE

Posta in Musica dal Maestro

CAV. S. A. DE-FERRARI

TORINO

Stabilimento Nazionale Premiato

GIUDICI E STRADA

Piazza Carignano.

AVVOCATO IN OTTIMA

AVVERTENZA

Tanto la poesia quanto la musica di questo Melodramma sono d'esclusiva proprietà degli editori GIUDICI e STRADA, i quali dichiarano voler godere di tutti i privilegi garantiti dalle leggi vigenti, avendone adempite le formalità da queste prescritte.

PERSONAGGI

ATTORI

—
Il conte di Fontanges
Amelia, sua figlia
Tancredi, cav. di Boissec
Lionello, sergente nella guardia reale
Farfallone, caporale nella medesima
Berta
Il Marchese
Il Barone
Il Visconte
Germano

CORI E COMPARSE

Cavalieri - Signori - Campagnuoli
Soldati della Guardia - Damigelle
Contadine - Contadini, ecc.

—
—

*La scena ha luogo in Parigi e dintorni;
Epoca 1720 circa.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran sala elegantemente preparata a conversazione.

Il Marchese, il Visconte, il Barone ed altri Signori, Cavalieri e amici del conte stanno giuocando, o conversando, parte seduti, parte in piedi in vari gruppi. Il Conte fu gli onori di casa; Servi in gran lierea vanno e vengono pel servizio.

- CORO I. Dunque è vero?...
CON. Sì; il Reggente
Col Dubois s'è disgustato,
E la corte immantinente
Di lasciar gli comandò!
MAR. Fante! *[giuocando]*
VIS. Damal
CORO I. *(al Mar.)* Hai guadagnato.
BAR. Scacco al re! *[giuocando, come sopra]*
CORO II. Perdi l'alliere.
MAR. Mi sta contro da più sere *(gettando le carte)*
Un destin persecutor.
CORO Chi nel giuoco è sfortunato,
Fortunato è nell'amor. *(tutti s'alzano)*
CONTE e GLI Ma caduto è finalmente
ALTRI Quel malefico serpente
Che formava della Francia
La rovina e il disonor.
CORO I. Corron voci d'un complotto,
D'un intrigo organizzato...
CON. Può ben essere che sotto *(maliziosamente)*
Qualche cosa vi sia stato...
CORO Il reggente avrà capito
Ch'era un furbo...
ALCUNI Un fucendiere...
ALTRI Un superbo...

- CON. Un parassito
Dell'astuta Parabère...
- TUTTI Ah! ah! ah! Quest'è davvero *(ridendo)*
La più lepida in coscienza!
- CON. Far l'adone, il cavaliero
Un prelato...
- GLI ALTRI Un'Eminenza!
- CON. Ma pur esso avea saputo
Innalzarsi e dominar.
- TUTTI Ringraziam che sia caduto
Che non possa più tornar.
Tempo è alfin che smascherato
L'astutissimo prelato,
Torni al pristino splendore
L'umiliata nobiltà!
- Viva dunque Monsignore (1)
Vada al diavolo Dubois. *(tutti, facendosi versar da bere, alzano giocondamente i bicchieri)*
- CON. Ma lasciam la politica; di festa
Giornata è questa cui voi tutti invito.
- BAR. Festa! E perchè?
- CON. Marito
Oggi la mia figliuola; il suo ritorno
Dalla Guascogna, ove da' suoi primi anni
Seco la tenne mia sorella, attendo
Fra pochi istanti.
- CORO Avventurato giorno
Pei vostri amici tutti.
- BAR. E chi sarebbe
Quel felice mortal cui riserbate
Così prezioso dono?...
- CON. *(sorridendo)* Indovinate.
BAR., VIS. e MAR. A qual fin torturarci inutilmente?
- TUTTI Sì, sì, parlate.

(1) Credesi superfluo avvertire che col titolo di Monsignore (Monsieur o Monseigneur) chiamavasi in Francia il fratello del re, e in quest'epoca, Filippo d'Orleans, reggente durante la minorità di Luigi XV.

SCENA SECONDA.

Germano, poi Tancredi e detti.

GER. *(annunziando)* Il cavalier Tancredi.

CON. Come opportuno ei giungel. Eccovi in esso
Quei che cercate.

TUTTI *(con sorpresa)* Che?... Lo sposo?...

CON. È desso.

GL'ALT. Chi l'avria mai creduto!

TAN. Conte padre, signori, io vi saluto. *(entrando)*
Come Achille dal campo dei Greci

Messagger d'inaudita vittoria,

Mi presento coperto di gloria

Il più eccelso trionfo a cantar.

Io Tancredi, rampollo d'eroi,

Io signor di cinquanta castella,

Del Dubois la malefica stella

Ho saputo bel bello ecclissar.

CORO e ALTRI Bravo! narra in qual modo, se puoi,
Tal prodigo giungesti ad oprar.

CON. *(a voce bassa)* Taci, basta, imprudente; tu vuoi
In tal guisa un segreto svelar?...

TAN. Sissignori, il prodigo è compito;
Finalmente Dubois se n'è ito;

(con sussiego) Ma in qual modo, è un segreto di stato
Che per ora scoperto non va.

CON. *(a parte)* Oh che bestia, oh che fior d'imbecille!
Buon per noi che un bel nulla ne sa.

GLI ALTRI Viva dunque il novissimo Achille
Che l'antico scordar ne farà!

TAN. Or poi, dal genere epico
Passando al pastorale,
Lasciamo che precipiti,
Che crepi il cardinale;
Ed io, che invulnerabile
Sul campo dell'onore
Non so però resistere
Agl'impeti d'amore,
Entrando alfin nel tempio
Sacro alla Dea di Gniido,

Vado a immolarmi vittima

Sull'ara di Cupido;

E l'arco e la faretra

E l'amorosa cetra

Depongo alfin sul talamo

Che Imen mi preparò.

(poscia con comico entusiasmo)

Di rese incoronatemi,

Già sento a spuntar l'ale...

Oh gaudio virginale

Ch'io vado a prelibar!

TUTTI *(meno il Conte)* Evviva, evviva! Un brindisi

A lei che il cor ti dona,

Che l'ali e la corona

Ti possa fécondar!

TAN. Ma dove, o nobil suocero,

Dov'è la sposa mia?

CON. Poco tardar dovrà.

TAN. Tardar, o Numi, ancor!...

Ah tu non sai qual m'agita

Nobile, eroico ardor!

Di mia stirpe generosa

Tutti ho in cor gli eccelsi affetti;

Mille calcoli e progetti

Sento in testa a germogliar.

Io vo' far che alla mia sposa

Niuna femmina somigli,

Io vo' rendere i miei figli

Tanti eroi da imbalsamar.

CON. *(piano)* A frenar le tue stranezze

Una volta almeno impara;

Vedi ben che si fa a gara

Per poterti corbellar.

GLI ALTRI Calma, calma, cavaliere;

Non si sa che può accadere

Se da immagini sì vive

Ti lasciassi trasportar.

VOCI interne Viva!... Viva!... A testa!... A festa!...

CON. e ALTRI Qual rumore!...

CON. *(correndo ad una finestra)* Una vettura!...

La mia Amelia!...

TAN. *(pure osservando)* È quella... è questa...

CON. Ah, qual è la mia futura?...
 Cavalieri, io vi precedo
 La contessa ad incontrar,
 (si avvia, tutti gli tengono dietro).

SCENA TERZA.

Nel medesimo istante si apre la porta di fondo; due Staffieri alzano le cortine ed entra **Amelia**, seguita da **Berta**, da alcune cameriere, contadini e contadine, vassalli del **Conte**.

AME. Mio buon padre! (abbracciando il **Conte**)
 CON. (baciandola in fronte) Io ti rivedo!

Qua un abbraccio, **Amelia** mia.

GL'ALT. Quanto è cara! (a parte)

AME. Ah mai non fla

Gh'io vi debba ancor lasciar!
 Istante d'ebbrezza, bel giorno sereno
 Che il padre m'è dato ristringere al seno!
 A esprimere la gioja di questo momento
 Trovare un accento il labbro non sa.

TAN. Cospetto, che grazia, che fior di sposina!
 (a parte) Ah conte; la testa girando mi va. (la osserva)
 (al **Conte**, sottovoce)

CON. Infatti, hai ragione; garbata, carina,
 Si vede, si sente che è figlia a papà.

GL'ALT. Oh come è vezzosa, gentile, graziosa,
 Perfetto modello di grazia e beltà!

CON. Questi, **Amelia**, io ti presento
 Nostri amici e cavalieri.

AME. A voi grata e a ognun mi sento
 Dell'onor che mi si fa.

(inchinandosi a tutti con grazia dignitosa; poi volge
 intorno lo sguardo con ingenua curiosità e vede **Berta**)

AME. Ma... Ghe vedol... Io ti ravviso,
 Berta mia; quanto sei bella!

BER. Contessina... (timidamente)

- AME. Ah no; sorella,
 Tua sorella io vo' restar.
(nel frattempo il Conte parla sottovoce a Tancredi, animandolo con gesto espressivo)
- CON. Su, va là; ti ha già sorriso.
- TAN. *(imbarazzato)* Sì?... Coraggio! *(poi arrest.)* È singolar!
(finalmente si fa innanzi con caricatura; Ame. si volge e squadrando bene, dà in uno scoppio di risa)
- TAN. Ed io pure... io pur... Tancredi,
 Ramoscel collaterale,
 Vorrei dir... ma su due piedi
 Non so far l'originale,...
 E mi limito a umiliarvi
 La mia debol servitù.
- AME. *(ridendo)* Ah, ah, ah! Chi è mai costui? *(al Conte)*
- CON. *(sconcertato)* È Tancredi, il tuo cugino.
- TAN. *(ridendo con maliziosa affettazione)* Suo cugino... è ver, lo fui;
 Ma diman... sarò di più.
- AME. Oh... davvero, signor mio?... *(con ironia)*
- TAN. Ah! chiamatemi Tancredi;
 Sol Tancredi esser vogl'io.
- AME. *(al Conte, come sopra)* È piacevole davver!
- TAN. *(per inginocchiarsi)* Deh, cugina ai vostri piedi...
- CON. *(traffenendolo)* Basta, basta cavalier. *in tuono di rimprovero: poi volgendosi intorno*
 Questo giorno avventurato
 Permettete ch'io v'inviti
 Fra le danze ed i conviti,
 Miei signori, a festeggiar.
- TUTTI L'invito cortese di cuore accettiamo
 Qual splendida prova di vostra amistà;
 A esprimere la gioia che tutti proviamo
 Trovare un accento il labbro non sa.
(escono tutti per varie direzioni).

SCENA QUARTA.

Amelia e Berta.

- AME. « Ebben, mia cara Berta? Eccoci alfine
« Dopo tanti anni nuovamente unite.
- BER. « Quanto ne godo! E vostra zia?...
AME. « Sta bene;
« A malincuor l'abbandonai; felice
« Ero con essa, e nei dintorni ameni
« Del castel mi dicean la Provvidenza.
- BER. « E la Teresa?
AME. « Poveretta! Vive,
« Ma nel dolor; Giorgio, suo figlio...
BER. « Ebbene?...
AME. « Fuggì, l'abbandonò. Vedova e sola,
« Senza di me più non vivrebbe.
- BER. « E nulla
« Si seppe mai?...
AME. « Di suo marito? Invano
« L'interrogai più volte; è noto il sai,
« Che fanciulla spariva, or son molt'anni,
« E ritornò dopo una lunga assenza
« Povera, derelitta.....
- BER. *(osservando)* « Il Conte viene;
« Con lui vi lascio.
- AME. « Addio;
« Ci rivedrem fra poco. *(Berta parte).*

SCENA QUINTA.

Amelia ed il Conte.

- AME. *(andandogli incontro)* Padre mio!
CON. Che te ne pare, Amelia?
- AME. Di che? *(con sorpresa)*
CON. *(osservandola)* Del tuo cugino.
- AME. Ah, ah! Quant'è ridicolo! *(con indiff.)*
CON. Ridicolo!... Un pochino; *(sconcertato)*
Ma dee piaceri.
- AME. Ridere
Mi fate.

- CON. Oh no; ti parlo
Sul serio.
- AME. Eh via; di grazia;
Perchè?
- CON. Tu dèi sposarlo.
- AME. Sposarlo!... non c'è male;
Lo scherzo è originale.
- CON. Dico davver, ti replica.
- AME. Davvero!... Oh allor, dirò...
Che accetti...
- AME. Che nol voglio.
- CON. Come! Io l'impongo.
- AME. /con grazia puntigliosa/ No!
CON. Come! E così mia figlia
I suoi doveri ignora!
Non sai chi sono, Amelia,
Non mi conosci ancora.
Al cavalier Tancredi
La mia parola io diedi,
Ed a mentir sì facile
Il padre tuo non è.
- AME. Ma, padre mio, pensateci;
Quel mio cugino è un mostro.
- CON. Sta ben...
- AME. Piuttosto scegliere
Vorrei per sempre un chiostro.
- CON. Ohibb!
- AME. Sarei ridicola...
- CON. Follie!
- AME. /stizzosa/ Non l'amerei...
- CON. Sia pur.
- AME. /con rabbia/ Mi ucciderei.
- CON. Parole e nulla più.
- AME. Ah voi bramate, il veggio,
Legger nel pensier mio,
Saper se so nascondere
Qualche amoretto anch'io;
Ma purchè sia lo sposo
Buono, gentil, grazioso
Per compiacervi io m'obbligo
Sposarlo in su due piè.
- CON. Or via; sì irragionevole

- Non son qual tu mi credi;
 Non sposerai Tancredi... *(rallentando)*
- AME. Fia ver! *(con gioja)*
- CON. *(ironico)* Che fra tre di.
- AME. *(colpita)* Che sento!... Ancor deridermi!
- CON. *(serio)* Voglio e sarà così.
- AME. Non sarà mai.
- CON. Vedremo.
- AME. Or ben; di nulla io temo;
 La vostra sfida accetto,
 Un core ho anch'io nel petto,
 E il bel cugin, credetelo,
 L'avrà da far con me.
- CON. Al cavalier Tancredi
 La mia parola io diedi,
 Ed a mentir sì facile
 Un gentiluom non è.

SCENA SESTA.

Tancredi, *dal fondo, in elegante ma caricato abbigliamento, tenendo in mano uno scrignetto, e detti.*

TAN. *(con inchini e leziosaggini si avvicina ad Amelia e le offre lo scrigno)*

A voi che le doti vantate a ragione
 Di Venere insieme, Minerva e Giunone,
 Di Paride istesso più lieto e superbo
 Invece di un pomo presento il mio cor.

AME. *(mal celando la stizza e la voglia di ridere)*

Commossa, sorpresa, mio caro cugino,
 Mercede vi rendo, vi faccio un inchino;
 Ma il vostro bel cuore tenetelo in serbo
 Per altra che ambisca cotanto tesor.

CON. *(con vivo sentimento di soddisfazione, parlando un po' all'una e un po' all'altro)*

Ma guardalo bene; un uom sì compito
 Non sembra creato per farne un marito?
(a Ta.) Incalza... prosegui!... benone!... superbo!...
 È certo il trionfo; faremo furor!

SCENA SETTIMA.

Germano con un piego, indi **Berta e Cori**.

GER. (al **Con.**) Eccellenza...

CON. Ch'è accaduto?

GER. Questo foglio...

AME., CON. e TAN. Che sarà!

(il *Conte* apre, legge con crescente apprensione, indi lascia cadere il foglio esclamando)

CON. Giusto Iddio... Tutto è perduto!

Al poter tornò Dubois!

BER. e CORO (entrando confusamente)

Dalla guardia e dagli arcieri

Il castello è circondato;

Già gli accessi ed i sentieri

Han precluso ed occupato,

E qui vengon, van dicendo,

Lor signori ad arrestar.

CON. Arrestar!... Intendo, intendo:

Del Dubois vendetta è questa.

AME. Padre mio... Qual dubbio orrendo!

Deh parlate per pietà...

TAN. Arrestar!... Oh! la mia testa!...

Arrestar!... Ho inteso bene!...

(quasi piangendo) Proprio il dì del nostro imene!...

(poi esacerbato, al *Conte*) Oh baldanza!... Oh crudeltà!...

Ecco ciò che mi han fruttato

Le vostre arti menzognere;

Fui sedotto, allucinato

Dalla vostra vanità.

CON. Che mai sento!... Cavaliere...

TAN. Per voi sol, per vostra figlia (crescendo)

Voi a finire alla Bastiglia,

Forse il capo se ne va.

AME. E costui dicea d'amarmi! (con disprezzo)

TAN. Anche questo è un suo progetto;

Ma non è... non ho mai detto

Una tal bestialità.

CON. Cavalier!... ed osereste?...

- TAN. Tutto, tutto osar io voglio;
 Nell'imbroglio mi poneste,
 Io vi lascio nell'imbroglio;
 Quel ch'è stato... non è stato,
 Io non fui mai congiurato;
 Io saprò giustificarmi,
 Mi udrà il re... Dubois m'udrà!
 CON. Disgraziato! *(minacciandolo)*
- TAN. Si signore!...
- CON. *(per trarre la spada)* Eh!... che ormai non so frenarmi...
 AME. Padre mio!... *(fermandolo)*
- TAN. *(indietreggiando)* Non ho timore;
 Vo' gridar, viva Dubois!
- TUTTI Ah perchè sì lieto giorno
 Tramontar nel duol vedremo!
 Deh pensiam che in tale estremo
 Sol l'union ci salverà. *(tutti escono).*

SCENA OTTAVA.

Atrio nel Castello, corrispondente al Parco e chiuso da una cancellata di ferro. È notte completa.

Farfallone, con una lanterna, seguito da alcuni soldati della guardia, scavalcò la cancellata, indi apprendola dà adito agli altri, i quali recano canestri di provvigioni, bottiglie, ecc.; indi **Lionello**.

- FAR. Vivaddio! Presa è la piazza!
 Camerata, per di qua.
 Cos'è questo? *(osservando ciò che recano)*
- CORO *(mostrando)* Ve', che razza
 Di bottin s'è fatto già!
 FAR. Vin del Reno... selvaggina... *(guardando)*
 CORO I. Che presciutti!
 ALTRI Che Sciampanal
 TUTTI La dispensa e la cantina
 Fur le prime a patteggiar.
 Che baldoria, che cuccagna
 Questa notte si ha da far!

LIO. *entrando* Chi è che parla di baldoria,
con brio? Chi osa ber senza di me?

FAR. CORO Oh il sergente! Alla tua gloria!
C'è del vino anche per te.

LIO. Beviam dunque; versa, giù! *(porgendogli il bicchiere)* *(a Far.)*

TUTTI Buono, buono! *(bevendo)*

LIO. *battendo colla lingua* Non c'è mal.

FAR. CORO Dell'impresa egli è un di più
Che dobbiamo al Cardinal.

FAR. Su, Lionello; il tempo è questo
Di cantar la tua canzone.

CORO Sì, sì, canta!

LIO. Eccomi presto:
Qua del vino, e attenti a me.

FAR. CORO Versa, bevi a profusione;
Incomincia; tocca a te.

LIO. In campo ed in quartier la guardia è pronta ognor
Nel giorno del dover, nell'ora dell'amor:
La voce del cannone balzar il cor le fa
Qual tenera canzone d'amore e fedeltà.

Guardia olà! Chi va là! Alto là!
Del vino e dell'amor libiam la voluttà,
Ma guai se dell'onor la voce tuonera!

FAR. CORO Guardia olà! Chi va là! Alto là!
Del vino e dell'amor libiam la voluttà,
Ma guai se dell'onor la voce tuonera!

LIO. Il fior di gioventù vigor c'infonde e ardir,
Egual per noi virtù han l'armi ed i sospir:
Il giorno sospirar, giuocar la notte e ber,
Ma sempre in pié vegliar in campo ed in quartier.

Guardia olà! Chi va là! Alto là!
Del vino e dell'amor libiam la voluttà,
Ma guai se dell'onor la voce tuonera!

FAR. CORO Guardia olà! Chi va là! Alto là!
Del vino e dell'amor libiam la voluttà,
Ma guai se dell'onor la voce tuonera!

LIO. Ed or ciascun di voi corra al suo posto,
E attenti alla consegna! Guai chi osasse
D'aprirsi un varco!

CORO Dubitar non puoi;
Qualunque ei sia l'avrà da far con noi. *(partono)*.

SCENA NONA.

Lionello e Farfallone.

- FAR. Ma dimmi un poco; or che si fa?
LIO. Cospetto!
- In fin che sorga il giorno
Si bee, si fa baldoria... e buona notte.
- FAR. Ma dormir si potrebbe anche un pochino.
LIO. Dormir!... No, no; del vino,
E in piedi sempre.
- FAR. Eppur son così stanco!
LIO. Dormi tu, se ti piace; io nol potrei... *(pensoso, sospirando)*
- FAR. Oh bella! E perchè mai?
LIO. Perchè dormendo
Si segna...
- FAR. Ebben, che monta?
LIO. E quando pesa
Il rimorso sul cor...
- FAR. Come!... Il rimorso?
Tu, Lionello?
- LIO. Pur troppo!
FAR. Or via; m'avveggo
Che hai già il cervello in volta.
- LIO. No, Farfallone; il ver ti dico; ascolta.
D'una vedova infelice
Era un figlio il sol conforto,
Che cedendo a reo trasporto
D'esser povero arrossi.
Ei lasciava il suol natio
Per trovar miglior fortuna;
Nè di lei novella alcuna
Gli pervenne da quel di...
E quel figlio, ahimè, son io
Che la misera tradi.
- FAR. Per miafè così, Lionello,
Mariuol non ti credea;
Oh che choure, oh che cervello!
Spensierato ognor così!
- LIO. Or tu sai di qual trascorso
Mi rimprovera il rimorso,
Perchè tento l'error mio

Nel piacer dimenticar.

Ma dinanzi agli occhi miei

Quell'afflitta io veggio ognora;

Per saper se vive ancora

Se il perdon potrei sperar,

Io ti giuro che saprei

Alla vita rinunziar.

FAR. Brutta storia m'hai narrato,

M'hai commosso, penetrato;

Ma, su, bevi, bevi ancora

Se il passato hai da scordar.

Ad ogni modo, amico mio, sii certo

Che un po' di sonno ti fa bene.

LIO. E sento

Che anch'io, senza volerlo, m'addormento.

(Lionello prende un antico seggiolone e vi si adagia:
Farfallone va invece a sdraiarsi sopra una lunga
panca; ambedue si addormentano)

SCENA DECIMA.

Poco dopo, con somma precauzione, entra dalla sinistra **Amelia**, coperta d'un fitto velo; indi si avvicina al tavolo sul quale arde la lucerna e la spegne.

AME. Dio mi guida!... Essi dormono: coraggio!

Lionello! (con voce appena sensibile)

LIO. (sobbalzando) Chi va là!...

AME. (come sopra, accelerando) Tu profferisti
Un giuramento...

LIO. Oh Ciel!...

AME. Sappi che vive

Tua madre ancora...

LIO. Oh madre mia!... Che sento!...
Ma tu chi sei?...

AME. La Provvidenza io sono
Che i suoi preziosi giorni

Salvò, protesse... e il suo perdon ti reca.

LIO. Il suo perdon!... Ah è vano:
Troppo foffesi!

AME. L'ebblio.

LIO. Più vero!

AME. Ora una grazia da te imploro.
 LIO. Grazia!...
 AME. Salva, Lionello, il padre mio. offeso!
 LIO. Che ascolto! più
 Il Conte forse?... come
 AME. Sì. come, quindi mi dico... così si
 LIO. Ma la mia vita...
 AME. E il giuramento obblig?... più
 LIO. (fremendo commosso) Crudele istante! più
 AME. Giorgio, pieti!... più
 LIO. Che sento! Anche il mio nome... più
 AME. Per tua madre l'imploro... più
 LIO. (con violenta risoluzione) Or ben... fuggite... più
 Ch'io non veda... non sappia... oh madre mia!
 AME. Grazie, buon Giorgio! (con accento espressivo;
 lascia si volge, corre alla porta per cui entrò e dice)
 Or tutti a me!

SCENA UNDICESIMA.

Il Conte, Tancredi, Berta, e detti.

CON. TAN. BER. Che fia!
 AME. Silenzio!
 CON. Amelia! (stringendole la mano)
 AME. Salvi appien noi siamo.
 FAR. Lionel... che c'èt... (alzandosi un poco)
 AME. CON. BER. LIO. Gran Diel
 AME. TAN. Fuggiam... ITTUT
 CON. BER. Fuggiamo...
 AME., CON., TAN. e BER.
 Affrettiamo; all'aura bruna
 Nium distinguerci potrà;
 Pria del giorno per fortuna
 Lungi assai sarem di qua.
 LIO. Affrettate; all'aura bruna
 Nium distinguervi potrà;
 Pria del giorno per fortuna
 Lungi ognun di voi sarà.
 FAR. (estatico) Cos'è questo... io non travedo... più
 Sognar credo... chi va là... più
 (Ame., Con., Tan. e Ber. escono per una porta laterale)

SCENA DODICESIMA.

Lionello e Farfallone, poi Guardie.

LIO. (rimasto come smemorato; ad un tratto si scuote come ad un lampo improvviso; corre a Farfallone, e lo trae verso il seggiolone)

Ora, a noi: Farfallone, ove sei?

FAR. Ah, Lionel; di se sogno... o son desto.

LIO. Nulla... nullal vien meco; fa presto.

Siedi e taci. (poi prende un fazzoletto, e gli lega le mani per di dietro, con un altro lo imbavaglia)

FAR. Oh... che... fail...

LIO. Resta là!

Guai se parli! Ci va della vita.

(rompe una sedia; strappa la corda d'un campanello e se la stringe alle braccia; indi grida)

Guardia, all'armi! Correte... correte...

(Guardie, soldati, con armi e lanterne, in disordine)

CORO Cos'è stato... Lionello!... Che avete?

LIO. Siam traditi... fuggiti... di là!

(accennando la parte dal fondo, opposta a quella per cui sono usciti il Conte, ecc.)

CORO Oh gli audaci!

LIO. Demoni infernali,
Ci han sorpresi con funi e pugnali;
Osservate! (mostra Farfallone che i soldati corrono a liberare)

TUTTI S'inseguano! All'armi!

Tanto ardire punito sarà.

Accorriamo, senza posa
A inseguir i fuggitivi;
E sovr'essi o morti o vivi
Ci sapremo vendicar.

(le guardie partono rapidamente. Lionello li osserva per un momento, poi torna indietro, guarda Farfallone, e ambedue danno in uno scoppio di risa)

FAR. Ah! siam salvi! (traendo un grosso sospiro)

LIO. Il colpo è fattol

A 2 Oh che matto da legar!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ampia sala decentemente adobbata ad uso osteria di campagna. Tavole, sgabelli all'intorno. Porta comune in fondo, porte e finestre ai lati

Soldati e Popolani campagnuoli, bevendo.

CORO In onor della giovane ostessa,
Dagli sposi alla gioia, all'amor,
(toccano) Un bel brindisi alziamo per essa,
Un evviva sì dedichi a lor!

Da tre mesi che apparve in paese
Nuova vita in noi tutti spirò,
È leggiadra, vivace, cortese,
Di due cori l'unione formò.

SCENA SECONDA.

Il Marchese, il Visconte ed il Barone
dal fondo, e detti.

VIS. Dove mai ne conduci, Barone?

BAR. Ai tre Gigli, ove tutto è piacere;
Quivi un'Ebe ci versa da bere
Che l'uguale la Francia non ha.

MAR. Che ridente soggiorno! *(guardando intorno)*

VIS. Benone! Veggiam dunque sì rara beltà.

BAR. Camerieri, garzoni, cospetto!... *(battendo)*

TAN. Vengo... vengo... *(di dentro)*

MAR. VIS. Qual voce!

SCENA TERZA.

Tancredi (con vassajo, bicchieri, bottiglie, e detti).

TAN. (entrando in fretta) Son qua!...
(al vedere il Mar., il Vis, ed il Bar. lascia cadere il tutto per terra; gli astanti ridono):
TAN. Ah!... Chi vedo! (a parte)
CORO Buffon maledetto!

Tutto ha rotto.

BAR. MAR. VIS. Che tanghero!...

TUTTI (ridendo) Ah!... ah!...
TAN. Buffone... tanghero! A me... Tancredi, (a parte)
Rampollo è stipite di cavalier!

A stento simulo, mi reggo in piedi;

E debbo fingere, debbo tacer!

Sé mi ravvisano me disgraziato!

Alla Bastiglia finir dovrò.

Ah è stato il diavolo che in congiurato,
In diplomatico mi trasformò.

VIS. MAR. (a parte, osservando Tancredi)

Più che lo esamino, più giurerei

Che un cesso simile veduto ho già.

BAR. Or che lo esamino, io pur direi

(fra loro) Che un cesso incognito costui non ha.

Voci lontane, di dentro, che si vanno avvicinando

Viva, viva!

CORO (muovendo verso la porta di fondo)

Gli sposi... gli sposi!

Accorriamo, son essi; accorriam:

Dal sagrato ritornan festosi.

TAN. Ah fuggiam quest'inferno, fuggiam! (a parte)

VOGLI (c.s.) Viva Bacco, le nozze, l'amor!

TAN. (ritirandosi inosservato)

Che mai più non mi vedan costor!

SCENA QUARTA.

Berta al braccio di **Farfallone**, in abito nuziale; campagnuoli, popolane dietro loro, che entrando si confondono coi precedenti.

Far. Fate largo, amici miei, (barcollando)
Ch'io non veggo dove vo...

(a Berta) Dunque è ver... che mia tu sei,
Che... per sempre io... tuo sarò!
BER. Sempre tua, seppur sarai
Buon marito qual ti vo';
(sorrid.) Se a mio modo egnor farai,
Qualche volta al tuo farò.

DONNE (con mazzolini di fiori) A te sposa giovinetta,
Sien graditi questi fior,
Quale immagine perfetta
Della fede e del candor.

SOLD. e UOMINI (a Farfallone) A te, sposo e camerata,
Una stretta e un buon bicchier,
Quale imago ognor più grata
Del buon cuore e del piacer.

BAR. (al Vis. ed al Mar.) Osservate. (in disparte)

VIS. MAR. (guard. Ber.) Assai graziosa...

VIS. Pur quel volto ha un non so che...

MAR. L'avventura è assai curiosa!

(al Bar.) Non ti par?

BAR. (riflettendo) Pare anche a me.

CORO In onor della giovane ostessa,
Degli sposi alla gioia, all'amor.
Un bel brindisi alziamo per essa,
Un evviva si dedichi a lor.

TUTTI Viva Bacco, le nozze, l'amor!

BER. Ma, dov'è Rita?

FAR. CORO È ver, manca l'ostessa
A rallegrar la festa.

BER. (andando verso una porta) Eccola!

TUTTI È dessa.

SCENA QUINTA.

Amelia, in grazioso costume di popolana, e detti.

AME. Viva i tre Gigli! Largo alla Rita
Che al gaudio, al giubilo gli amici invita,
Largo alla provvida albergatrice
Dispensatrice di buon umor!

Versa, riversami garzon da bere;
(*porgendo il bicchiere a Tancredi*)

Ivi sta l'anima d'ogni piacere;
Beviamo e pronubo Bacco risponda
Alla gioconda canzon d'amor!

TUTTI Evviva! Un brindisi facciamo a Rita
Che al gaudio invita di Bacco e amor!

AME. A voi con intimo gentil desio (*agli sposi*)
Primi rivolgesi, sposi, il cor mio,
E bevo al fervido costante amore
Ch'eterno il cuore v'inflammerà.

(a Berta) Questa ch'io porròti pudica rosa
Qual mia memoria conserva, o sposa;
Serbala e augurio ti sia, sorella,
Della più bella felicità.

Beviam! Nel vortice dell'esultanza
Scorre men rapida l'età che avanza;
Beviamo, e l'estasi dei più begli anni
Scacci gli affanni dell'avvenir.

Finchè sorridono al viver mio
Gli anni più floridi goder voglio;
Ardente e libera, vo' che di Rita
Scorra la vita solo in gior.

TUTTI Beviamo, e l'estasi dei più begli anni
Scacci gli affanni dell'avvenir. (*il Coro parte*)

SCENA SESTA.

Amelia, Berta, Farfallone, poi Tancredi.

AME. Eccoti, Berta mia, felice appieno.

BER. Felice! (*sospirando*) Ah sì! La sono.

FAR. Uh! Che smorfia mi fai!

Corpo d'una spingarda! Si direbbe
Che ci hai difficoltà?

TAN. (*con affanno e sotto voce ad Amelia*)

Cugina mia,

Mandate via costui: debbo parlarvi.

AME. Va dunque, Farfallone,

Occupati della festa di stassera

Se vuoi ballar.

- FAR. (*a Berta*) Oh, ballerò; n'è vero
Che ballerai con me?
- TAN. (*impazientito*) Con satanasso
Va a ballar una volta!
- FAR. (*avventandosegli*) Ah brutto mostro,
Sguattero, cucimier senza creanza...
- BER. Sei pazzo! (*trattenendolo*)
- TAN. (*con timore*) Ah, questo poi!
- AME. Zitti una volta.
(*a Ber.*) Va, conducilo via.
- FAR. (*a Ber. che lo trattiene*) No, no; lascia ch'io dia
Una buona lezione a quel marmocchio...
- BER. Vieni con me...
- FAR. (*uscendo con Ber.*) Voglio cavarti un occhio!

SCENA SETTIMA.

Amelia e Tancredi.

- TAN. Vedete a che m'hanno tratto
Le ubbie di vostro padre! (*con amarezza*)
- AME. (*alzando le spalle*) Eh!... siete matto.
- TAN. Ah, son matto?... Or ben vedrete
Ciò che sta per accadere.
- AME. Cos'è stato? rispondete;
Havvi qualche novità?
- TAN. Novità! Vi sembra niente
Lo insultarmi impunemente?
- AME. Via; pazienza, o cavaliere,
E fra poco finirà.
- TAN. Finirà! Lo credo io pure
Ma sa il cielo il come e il quando!
- AME. Son le solite paure.
- TAN. La tempesta va mugghiando,
E vi dico e vi ripeto
Che a scoppiar non tarderà.
- AME. Ma che diamine è accaduto? (*impazien.*)
- TAN. Fui scoperto, conosciuto.
- AME. Conosciuto in quell'arnese? (*ridendo*)
- TAN. Sissignora! E' forse è strano?
Quattro miglia da lontano
Un par mio scoprir si fa.

- AME. Ma finor non mi diceste...
- TAN. E il Visconte non vedeste,
Il Barone ed il Marchese
Che pocanzi erano qua?
- AME. Come, come! Quei signori?... (colpita)
- TAN. Per l'appunto; e usciti fuori
Si son posti nel villaggio
Questo e quello a interrogar.
- AME. Via, cugin, ci vuol coraggio;
Non c'è ancor da disperar.
- TAN. Che coraggio!... Ah, lo protesto;
Sono stanco e n'ho ragione;
A uno stato come questo
Preferisco la prigione;
E perciò senza far motto
Incomincio a far fagotto
E mi affretto la frontiera
Pria di sera a guadagnar.
- AME. (a parte) Me infelice! A qual periglio
Vuole esporci il disgraziato!
S'egli fugge ed è arrestato,
Giusto Ciel, che mai sarà!
Deh tu porgimi consiglio,
Abbi almen di noi pietà!
- TAN. (c. s.) Fra due giorni in piazza, in corte.
Si dirà per ogn' via
Che un signor della mia sorte
Fu garzon d'un'osteria;
Qui da tutti strapazzato,
Là deriso e incarcerato;
Fra il terror, le beffe e il danno
Vedo già ch'io vo a crepar.
Possa cogliere il malanno
Chi m'ha fatto cospirar!
- AME. (Eppur, lo veggio, conyien piuttosto
Ch'egli rimanga ad ogni costo).
Cugin...
- TAN. Lasciatemi.
- AME. Dunque vorreste?...
- TAN. Voglio svignarmela, già m'intendeste.
- AME. Alma durissima, cuore spietato... (singendo)
- TAN. Parole inutili, fato sprecato.

AME. Voi siete un perfido... ma resterete.
 TAN. Son quel che piacevi, ma me n'andrò.
 AME. Non voglio crederlo, non partirete...
 TAN. Dico e vi replica che partirò.
 AME. « Voi rimarrete, ne son sicura,
 « La vostra Amelia ve ne scongiura,
 « Via state docile, siate bonino
 « E come un idolo v'adorerò.
 Senza difesa così lasciarmi,
 Aver coraggio d'abbandonarmi,
 Non è possibile, caro cugino,
 Neppur vedendolo lo crederò.
 TAN. Dite benissimo, so il mio dovere,
 Son vostro sposo, son cavaliere;
 Ma è legge solita della natura
 Che insegna a vivere più che si può.
 « Su via calmatevi, discorreremo...
 « (Mi fo coraggio, ma sudo e tremo...)
 « Di cento diavoli non ho paura...
 « (Ma i birri a correre sfidar saprò).
 (partono).

SCENA OTTAVA.

Lionello, preoccupato e canterellando sotto voce.

In campo ed in quartier
 La guardia è pronta ognor
 Nel giorno del dover
 Nell'ora dell'amor...
 Ah!... Quest'ora d'amor io la sperai,
 La sogno ad ogni istante e non vien mai!
 Rita potria soltanto
 Affrettarla per me... Ma la crudele
 Non vuol sentir parlar ch'io l'ami tanto,
 Perchè non m'ama, e amore
 Non proverà giammai chi non ha cuore.
 Come un eco arcana e mesta
 La sua voce in cor mi scende,
 E un ricordo vi ridesta
 Che comprendere non so.

Mille volte in un sol giorno
Di fuggir desio mi prende,
E pur sempre io fo ritorno
A una speme che non ho.

(va ad una tavola e si versa da bere)

SCENA NONA.

Amelia, con una lettera in mano, e detto.

AME. (senza veder Lionello)

Povero padre mio! Delle mie nuove
Chiede a ogni istante e di scoprirsi giura
Se in periglio foss'io. Ma... s'ei sapessel

Lio. Tra, là, ra, là!... (posando il bicchiere)

AME. (volgendosi con un grido) Chi vedo!

Voi qui! Già vi credea
Del vostro amico al nuzial convito.

Lio. Io? Ma vi parl' da un pezzo
L'allegrezza ho perduto e l'appetito.

(versandosi da bere)

AME. Sarà; ma converrete (con sarcasmo)
Che vi resta in compenso una gran sete!

Lio. Ebbene, al vin ricorro...

Al vin... poichè sappiate (con rabbia)
Che il vino fa scordare le donne ingrate.

AME. Come vi par. Solo però vi prego
Lasciarmi in libertà; debbo far conti.

Lio. Fate quel che v'aggrada; io starò zitto.

AME. (va ad un armadio, ne trae un libro, calamaio,
penne, ecc. e siede ad un tavolo)

Quattro... e tre sette... e tre...

(rimanendo sospesa a guardare Lionello che
batte l'acciarino per accendersi la pipa)

Lio. (continuando e sbadatamente) Fan dieci...

AME. Ma che fate? (tossendo) Hum!... Hum! Hum!

Lio. (volgendosi) Fumo un pochino.

AME. Bene!... tabacco e vino!... (alzandosi)

Lio. E che v'importa

Se nel bicchier, nel fumo,

- Le mie pene ingannando, io mi consumo?
 AME. Quand'è così, vi lascio... (*per partire*)
 LIO. (*posando la pipa con rabbia*) Ah... no... cospetto!
 AME. Come, signor!... Che dite?... (*seria*)
 LIO. (*rimettendosi*)
 Ho torto, Rita, ho torto... è ver; ma udite.
 Da tre mesi che il destino
 Qui vi trasse a me vicino,
 V'amo, o Rita, e v'offro invano
 Il mio core e la mia mano;
 Voi frattanto ognor crudele
 Del mio amor vi fate giuoco,
 Mi uccidete a lento foco
 E finor non so perchè.
 AME. Certe cose mi narrate
 Che da un pezzo mi son note.
 LIO. Maledetto! (*inasprito*)
 AME. E bestemmiate?
 Oh che amore singolar!
 LIO. Ah, burlarmi a questo segno
 È soverchia crudeltà.
 AME. (Io lo tratto in modo indegno... *(a parte)*)
 Qual crudel necessitá!
 Via calmiamolo. Un favore (*graziosa*)
 Mi fareste? (*trae una matassa di filo*)
 LIO. (*con soddisfazione*) Oh sì; di cuore!
 AME. Queste filo io bramerei
 M'aiutaste a dipanar.
 LIO. Ah per voi che non farei!
 AME. Dunque all'opra.
 LIO. Che ho da far?
 (*Amelia siede e colloca sulle braccia di Lionello, che sta in piedi dinanzi, la matassa e si accinge a dipanare; Lionello si china verso di lei*)
 AME. Qua, tenete... State ritto...
 O ch'io perdo la pazienza.
 LIO. (*inginocchiandosi e giungendo le mani*)
 Ah d'un angiolino in presenza
 Curvo al suol convien pregar.
 AME. Ma che fate?... Quelle braccia,
 Quelle mani disgiungete,
 LIO. Ah così se permettete;

Vo'l mio angelo placar.

AME. (alzandosi turbata e ritirando la matassa)

Via smettiamo...

LIO. (essasperato) Oh!... questo gioco

Dee finir.

AME. Come bramate.

Dunque addio... (per partire)

LIO. (frapponendosi) Se mi lasciate

L'ombra vostra io diverò.

AME. Poichè così conoscere

Vi piace i miei segreti,

Sappiate che per mussima

Abhorro gl'indiscreti;

Voi siete un bravo giovane,

Amico avervi io bramo,

Ma indarno udir che v'amo

Pretenderete ognor.

Indipendente e libera

Di rimaner giurai,

Nè ascolterò giammai

La voce dell'amor.

LIO. Sia pur; giechē insensibile

Voi siete a questo segno,

Il supplicar lo insistere

Di me sarebbe indegno;

Ma quando un giorno, o barbara,

Amata esser vorrete,

Ciò che perduto avete

Vi sarà noto allor.

(Amelia entra a destra, Lionello esce dal fondo)

SCENA DECIMA.

Piazza di Villaggio: pergolato sul dinanzi corrispondente alla Osteria che trovasi a destra, sul cui ingresso pende l'insegna dei TRE GIGLI DI FRANCIA. Case ed alberi a sinistra e nel fondo.

Campagnuoli e popolani d'ambo i sessi che si raccolgono da varie parti con evidente imbarazzo e curiosità.

I. La novella è sorprendente!

II. Qual novella? Ch'è accaduto?

I. Sulla Rita finalmente

Si scoprì la verità.
 Si sa ormai che non è ostessa,
 Ma una dama, una contessa,
 Che il garzone è un cavaliere
 Reo di lesa maestà.
 II. Compromesso ed in periglio
 Del paese è già il decoro.
 Vuolsi prendere un consiglio...
 I. Liberarci da costoro.
 II. Vanno presi e allontanati... (crescendo)
 I. O alla forza consegnati.
 II. A trattar con gente onesta
 Mostriam lor come si fa.
 TUTTI Ben pensatol... Arresta... arresta...
 Via l'ostessa... via di qua...
 (si scagliano tumultuando contro l'Osteria).

SCENA UNDICESIMA.

Amelia sulla porta, pallida in volto, ma in atto imponente; **Berta e Tancredi** le tengon dietro, e detti.

AME. Che si vuol?... Chi ardisce mai
 Inguriarmi in casa mia?
 CORO È l'ostessa!... Abbasso... via!...
 Gente ignota, via di qua.
 BER. (a parte) Lo scompiglio è serio assai!
 TAN. (c. s.) Tristi noi che mai sarà!
 AME. Ma che fu?... su via, parlate.
 CORO Sappiam tutto.
 AME. E che sapete?
 CORO Giò che fingervi tentate
 Già si sa che voi non siete;
 Corse ovunque ormai la fama
 Che voi siate una gran dama,
 Che sia quegli un reo di Stato
 Dalla forza ricercato,
 E che qui con quello e questo
 Proseguite a cospirar.
 TAN. (a parte) Ah pur troppo ho cospirato,
 E ne debbo il fio pagar!
 BER. (c. s.) Ah!... San tutto!...

- AME. Io vi protesto...
 CORO Nulla vale il protestar.
 Tant'è ver che dal sergente,
 Che vi chiese, che v'adora,
 D'accettar costantemente
 Ricusaste amor finora;
 Se non foste, qual vorreste,
 Una donna d'alto affar,
 Di sposar non neghereste
 Un onesto militar.
 TAN. (sotto voce) Ah, cugina, siam perduti!
 AME. Qual ideal... Che penso, oh Dio! (meditando)
 CORO Ambi son confusi e muti... (fra loro)
 AME (decisa) Ah si salvi il padre mio, (a parte)
 E che il ciel me lo perdoni
 Se tradisco un nobil cor.
 CORO Alla forza!... alle prigioni!... (urlando)
 Fuori!... fuori!... i traditor.

SCENA DUDICESIMA.

Lionello, Farfallone, soldati e detti.

- LIO. (aprendosi un passaggio tra la folla)
 Che grida son queste?
 FAR. (correndo a Berta) Mia moglie... mia Berta!...
 AME. Lionello!...
 LIO. (ad Amelia) Che avvenne?...
 AME. (sempre pensando) S'io sono scoperta
 Scoprirsi egli pure mio padre giurò!...
 Non havvi che un mezzo...
 CORO Gli incogniti abbasso!
 LIO. Indietro! Chi ardisce di far tanto chiasso!...
 (ad Am.) Ma, Rita, che accadde? Parlate...
 AME. (con forzata disinvoltura) Nol so...
 Ch'io sia, si pretende, gran dama..., signora,
 Per ciò che sposarvi non volli finora...
 LIO. Che ascolto!
 CORO Ed è vero...
 LIO. (con voce alta) Silenzio!...
 FAR. SOL. (secondandolo) Sì!...
 CORO (e. s., con atteggiamento ostile) No!...

- AME. Udite!.. A provarvi ch'io sono innocente...
Dò in vostra presenza la mano al sergente!
- TUTTI Che dite?.. (*meno Amelia*)
- TAN. Cuginal.. (*con ansia ed a voce bassa*)
- AME. Tacete!..
- LIO. TAN. (*a parte*) Che fai!..
- TUTTI (*meno Amelia*)
- D'un colpo sì strano che creder non so!..
- LIO. (*da sè*) Fia ver!.. Io non vaneggio!..
E crederlo poss' io!
Dir mio, per sempre mio
Quell'angiol di beltà!..
Oh madre!.. A te sol deggio
La mia felicità!
- AME. (c. s.) Oh ciel!.. Che mai diss'io!..
Eppur m'è forza... il deggio:
Felice esser, lo veggio,
Per sempre ei crederà!..
E fia sì breve, oh Dio!
La sua felicità!
- TAN. (c. s.) Fia vero?.. E che fo io?..
Ma si può dar di peggio!
Eppur tacere io deggio...
Se no mi ammazzerà.
Non v'è del caso mio
Peggior fatalità.
- BER. (c. s.) Fia ver!.. Eppur, lo veggio
Non v'ha miglior partito;
Ad evitar di peggio
Pazienza ei vorrà;
Almeno avrà un marito
Che rider non farà.
- FAR. (c. s.) Davvero?.. Ho ben capito!
Da caporal ne godo!
Felice in questo modo
Lionello, anch'ei sarà;
Un nodo più compito
Formar non si potrà.
- CORO Che dure?.. Un sì bel granchio
Quei tali ci han servito!
Se il prende per marito
Dov'è la nobiltà!..

È chiaro anzi chiarissimo
Che fu una falsità.
Siam dunque a nozze!

FAR. (allegro) Caspita!
(scuot. Lio.) Lionello!.. E cosa fai?..

LIO. Ah!.. Non mi par possibile!..
Rital.. (con affetto ad Am.)

AME. Lionello! (con sorriso melanconico)

LIO. Ormai

Posso sperar? (prendendola per mano)

AME. (fra sè) Io palpito!

LIO. TAN. BER. FAR. È dunque vero?..

AME. (con risoluzione, marcando) Sì
(porge la mano a Lionello)
Io... Rita... ostessa, eccetera,
Son vostra!

TUTTI (meno lei) Oh lieto dì.
Dunque a nozze e la gioia coroni
Questo giorno che il caso turbò;
Nuovo un canto di festa risuoni
Dove l'ira poc'anzi tuonò.
Un evviva s'innalzi di cuor
Alla Rita, alle nozze, all'amor!

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran sala come nella scena prima dell'atto primo.

Il Conte tenendo sotto il braccio Tancredi.

CON. Ebbene, cavaliere: eccoci alfine
Resi ai paterni lari.

TAN. Ah, conte padre;
Se durava anche un po', ve l'assicuro,
Facevo uno sproposito.

CON. Ah, briccone;
Ne avessi fatto un sol, non parlerei:
Ma so tutto.

TAN. (sbigottito) Davvero!

CON. A quanto intesi,
Ne festi delle belle in pochi mesi.
Vergogna! (in *tuono scherzoso*)

TAN. (Ora sto fresco...) Ah!.. Se sapete...

CON. So tutto, dico e... di colei, rispondi,
Che avvenne?

TAN. (imbarazzato) Colei!.. Ma...

CON. (ridendo) Ti confondi;
Capisco.

TAN. Io niente affatto.

CON. Eh via! Che serve?

TAN. Narra tutto e finiamola.

CON. È curiosa!

TAN. Che cosa ho da narrar?

CON. E ancor si ostina!

TAN. Ti preme dunque assai quella squaldrina?

CON. Che squaldrina! Oh questo poi...

TAN. Sta a veder che vuoi sfidarmi!

CON. Io sfidarvi! Siete voi

- CON. Che volete cimentarmi.
 Ma di' un po'; che cosa hai fatto
 Da quel di che ti lasciai?
- TAN. Ho da dirla?.. (fossi mattol)
 Stetti all'estero; viaggiai...
 CON. Non è vero, e ben celato (con maliziosa
 So che fosti... in altro luogo. ironia)
 TAN. Eh! per forza!.. (con rabbia)
 CON. Disgraziato!..
 Non è vero ed io lo so.
 Io nascosto in un granaio,
 Tu in un placido casino;
 Io cambiato in un mugnaio,
 Tu in narciso e damerino;
 Io tremar a tutte le ore,
 Tu far festa e amoreggiar;
 Dica or lei mio bel signore,
 Se un confronto si può far!
- TAN. (Possa io perdere la testa
 Se capiseo una parola;
 Quel che almeno mi consola
 Si è che il vero ancor non sa).
- CON. (Gli fo perdere la testa,
 L'ho confuso, l'ho annientato;
 Non avrebbe mai sognato
 Ch'io saprei la verità).
 Sarai dunque alfin persuaso
 Che so tutto?
- TAN. E come bene!
 (Sei sapesse!.. ma in tal caso
 Secondarlo mi conviene).
 Conte padre a dire il vero, (con finzione)
 Poiché v'han sì bene istruutto...
- CON. Meglio è l'essere sincero?..
 Per l'appunto, e dirò tutto.
- TAN. Dunque è un fatto, e la donnina,
 La vezzosa ballerina?..
 (Ballerina...) In confidenza,
 È un'antica conoscenza.
- CON. Scapestrato! E la briccona
 È ancor giovane, è gentile?..
 TAN. Una Venere in persona,

CON. Un gioiello, un flor d'aprile.
 TAN. E di te s'è innamorata?
 CON. Cotta, morta, entusiasmata,
 TAN. E il teatro degli amori?..
 Un casino in mezzo ai fiori,
 Sale in oro ed in argento,
 Gioie e perle a piacimento,
 Pranzi e feste, ebbrezze e baci,
 Gaudio, amor, felicità...

CON. (prorom.) Questo è troppo! Ah taci, taci;
 Più non dir bestialità.

L'avrei scommesso, l'avrei giurato
 Che ognor lo stesso t'avrei trovato;
 Per contar frottole, per ingrossarle
 Tutta la Francia l'egual non ha:
 Comincia a credere dalle tue ciarle
 Che non v'ha sillaba di verità.

TAN. Vi par difficile, credete strano
 Questo magnifico colpo di mano!..
 È tutta storia; pranzi, baldoria
 Amor platonico... la rà, la rà!
 (Oh che commedia! Con tanta boria
 Gliela fo bevere, la crederà!)

CON. Ma, chi giunge!

TAN. (osservando) Senza fallo
 Sono i vostri convitati.

SCENA SECONDA.

Il Marchese, il Barone, il Visconte e altri, detti.

TUTTI Qual piacer!.. (incontrandosi)

MAR. BAR. VIS. CORO Ben arrivati! (string. la mano)
 La salute?..

CON. TAN. Non c'è mal.

MAR., BAR. VIS. e CORO
 Già tre mesi!

CON. Eh! Che vi pare?
 Guai se un po' durava ancoral
 Per fortuna alla malora
 Se n'è andato il cardinal!

- TAN. Poveretto! Tante volte (*ridendo*)
L'hanno al diavolo mandato!
- CON. Che alla fin venni ascoltato
E all'inferno se n'andò.
- MAR., BAR., VIS. e CORO
E con esso la reggenza,
L'oppressione è terminata.
- CON. Pace a entrambi, e la semenza
Sperda il ciel, se ne restò!
- Ma con voi del mio ritorno
Vo' godere, o cavalieri,
Tanto più che questo giorno
È di nozze apportator.
- MAR., BAR., VIS. e CORO
« Nozze in Corte...
- CON. « Ed in famiglia.
- MAR., BAR., VIS. e CORO
« Che! di nuovo?
- CON. « È il mio progetto,
« L'idea fissa che mia figlia
« Dei sposar il cavalier. (*accennando Tan.*)
- TAN. « Qui presente che l'accetto.
- MAR., BAR., VIS. e CORO
« Bravo! Viva! Oh che piacer! (*ridendo*)
- CON. Passati i tristi giorni
D'un giogo sì fatale,
La pace a noi ritorni
Dal talamo regale;
La sua beltade antica
Rivestirà Parigi
Dell'astro all'ombra amica
Che innalza il re Luigi;
Di dame e cavalieri,
Di feste e di piaceri
Siccome ai di che furono
Versaglia brillerà.
- Eppur non vi nascondo
Che quasi fui dolente
Saper che all'altro mondo
N'andò quell'insolente,
Nel farlo di spavento
Tremar i di, le notti,

Nel metterlo a cimento
 Fra cabale e complotti,
 Trovavo, lo confessò,
 Tal gusto singolar,
 Che ormai farei lo stesso
 Per farlo ritornar.

GLI ALTRI

Ah, Conte, un tale eccesso
 È troppo... Non può star.

CON.

Ma ormai, se non vi piace,
 Lasciamo i morti in pace,
 Di cose un po' più liete
 Si torni a favellar.
 D'Amelia gli sponsali
 A festeggiar v' invito
 E il voto fia compito
 Di mia paternità. *(ridendo)*

CORO e TAN.

Ben venga il desiato
 Evento fortunato,
 E il yoto sia compito
 Di mia felicità.

CON. TAN.

Addio! Ci rivedremo.

TUTTI

Col massimo piacer!

CORO

Fra un'ora!

CON.

Ci saremo.

CORO

Fortuna, o cavalier. *(partono)*.

SCENA TERZA.

Amelia sola, vestita all'amazzone, dalla sinistra del Parco; entrando depone cappello, guanti e scudiscio.

AME.

Inosservata e sola
 Ma non men triste io riedo.
 Invano al cielo io chiedo e alla romita
 Calma della mia stanza
 Un conforto d'amor e di speranza. *(pausa)*
 Oh perchè mai tu pure
 Un nome, o Giorgio, non avesti in sorte
 Nobile e puro al par del tuo bel core,
 Le stolte a soddisfar pompe del mondo!
 L'amor che a tutti asconde

Svelar potrei, quanto infelici or siamo
Sarem felici dir potendo; io t'amo.

T'amo nell'estasi soave e pura
T'amo col palpito d'un primo amor
Dal di che univansi nella sventura
D'eterno vincolo i nostri cor.

Ma se il destino che ci separa
Placare, ahi misera! l'amor non può,
La tua memoria celeste è cara
Fissa nell'anima scolpita avrà.

SCENA QUARTA.

Berta frettolosa dalle stanze di sinistra, e detta.

BER. Ah, signora... Oh che affanno!

AME. E donde mai
Tanto sgomento?

BER. Oh Dio! Son si commossa...

AME. E perchè? Parla dunque.

BER. Gli ho veduti,
Conosciuti...

AME. Chi mai?

BER. Povere noi!...
Lionello... mio marito...

AME. Oh... che dicesti!
Creder nol posso.

BER. Eppur ve l'assicuro.
Scalar li vidi il muro
Del parco fra i cipressi, e a questa volta
Correre in fretta... oh Dio!

AME. Silenzio; entriano.
Avverti che ignoriamo
Chi sieno...

BER. Ah non temete.

AME. (avviandosi) Or ben; mi segui.

BER. Ahimè, non siam più in tempo...

AME. Ah! Dammi forza. Ciel!

BER. Qual contrattempo!

SCENA QUINTA.

Lionello e Farfallone

LIO. Coraggio, caporale! Prontissimo, sergente!

FAR. Oh Dio!... Soccor... (per gridare)

AME. (afferrandola) Silenzio!

LIO. V'abbiamo finalmente! È Rita! (guardando Amelia)

FAR. È Berta! (facendo altrettanto)

AME. BER. (fra loro) È un sogno!

AME. (da sè) Lionello!..

BER. (e. s.) Farfallone!..

AME. Signoril! Quale audacia! (simulando severità)

LIO. (sorpreso) Audacia!..

FAR. (per abbracciare Berta) Colle buone...

AME. Chi siete voi?

LIO. E fingere, e simulare ardite!

AM. BE. (Io tremo!) Oh bella!

LIO. FAR. Diamine! Rita, son io... Berta, son io...

AME. BER. (con finta sorpresa) Che dite

AME. Spiegatevi.

LIO. Spiegarci! Ah: È troppo!

FAR. È troppo!

AME. Allora..

Uscite. (sforzandosi)

LIO. Uscir!.. (fremendo)

AME. BER. (Qual pena!)

LIO. Io partirò, signora,

Ma voi mi seguirete.

AME. Io!.. Qual follia.

LIO. (minaccioso) Badate!

Eccede ormai lo scherzo...

FAR. (a Berta) Bada!

AME. (fingendo gridare) Partite!.. Olà!

LIO. Or ben; vedrò chi togliermi saprà mia moglie.

- AME. Io!.. Vostra moglie!.. E osate'..
- BER. Io moglie d'un caporale!..
- AME. BER. (ridendo forzatamente) Ah!.. Ah!..
(*Lio. è rimasto attonito: Far. è perplesso. Pausa.*)
- LIO. (da sè) Quel riso di scherno, nel cor mi discende;
Di lei, di me stesso dubbioso mi rende;
Ah come potrebbe, se Rita ella fosse,
Colui che l'adora così lacerar!
- AME. (c. s.) Sii pago una volta, destino fatale!
A morte ferisco quel core leale;
Ma a tante già sento terribile scosse
La forza dell'alma alfin vacillar.
- FAR. (c. s.) Sarebbe curiosa che questo mistero
Dovesse in un granchio cambiarsi davvero!
Eppur più ne osservo le forme, l'aspetto,
Più dico ch'è dessa, che Berta mi par.
- BER. (c. s.) Mi guarda, m'osserva, smarrito perplesso,
Nè sa l'avventura spiegare a se stesso:
Eppur più lo guardo, più sento che in petto
L'antica mia fiamma si torna a svegliar.
Or basti, signore... (dignitosa)
- LIO. Invan simulate...
- AME. Ebbene, io vi lascio! (Mi sento mancar...)
(*in preda a estrema commozione, si slancia rapidamente nella stanza a destra e ne chiude le porta*)
- LIO. Iniqua!.. (battendo alla porta)
- FAR. (con grazia) Bertuccia... io...
- BER. (suggendo in fretta dal fondo) Non mi seccate...
- FAR. Oh moglie infedele, me l'hai da pagar.
(*le corre dietro*)

SCENA SESTA.

Tancredi, entra tenendo in mano un forzierino di gioie e un mazzo di fiori all'occhiello, detto poi il **Conte**

La ra là!

- LIO. Sciajurata! (crollando la porta)
- TAN. (avanz. senza vederlo) La era!
- LIO. Ciel! qual voce! (volgendosi)
- TAN. (osserv. le gioie) Che don principesco!

- LIO. Oht chi veggio! (afferr.) Sei tu!
 TAN. Che maniera!
 Fate piano... soccorso...
- LIO. (traendolo sul dinnanzi) Vien qua...
 Dov'è dessa?
- TAN. (spaventato) (Oh!.. Il sergente!.. Sto fresco!)
 LIO. Parla dunque ov'è dessa? (scuotendolo)
 CON. (entrando) Chi è là!
 Cosa vedo! Un soldato!
- TAN. (supplichevole) Ah venite...
 Osservate...
- LIO. Silenzio!
 CON. E in tal modo
 Un incognito ardisce di frodo
 Dei Fontanges le soglie violar?
- LIO. Ciel che ascolto!... Fontanges diceste!
 Oh qual lampo! Voi dunque sareste
 Quel Fontanges che un tempo salvai?
- CON. Come, come! Voi Giorgio Bernard?
- LIO. Sì, son io...
 TAN. (con moto improv.) Non è vero.
- LIO. Tu ardisci!..
 TAN. Ma che Giorgio! Si chiama Lionello!
- CON. Che vuol dir!
- LIO. (afferr pel braccio) Io son Giorgio, capisci?
 TAN. Ma Lionel vi chiamammo finor .. (tremendo)
 CON. Dunque tu lo conosci? (a Tancredi)
 TAN. (confuso) (L'ho fatta!)
 Oa tutt'altrot!..
- LIO. E me'l neghi sul volto...
 Tu garzon dei *Tre Gigli*..
- CON. Che ascolto! ..
 LIO. Tu di Rita vil complice allor!
 CON. Chi è costei?
- LIO. È l'ingrata che amai,
 Che qui pure poc'anzi trovai...
 CON. Ma mio caro, voi siete in errore;
 Sol mia figlia poc'anzi fu qui.
- LIO. Vostra figlia! Ah comprendo, o signore!..
 Dessa ancor che m'illuse e tradi!..
 -Dunque sua figlia era colei
 Che parve l'angelo de' giorni miei,

- Che nel periglio dicea d'amarmi,
Nè d'ingannarmi provò rossor!
- Abit dunque il fascino di quel sorriso,
Le forme eteree del suo bel viso,
Non altro furono che inique larve
Date a nascondere un empio cort.
- CON. Rita... *I tre Gigli...* travestimenti...
Amori incogniti... fugie imprudenti...
- (a Tan.) Cosa significa, che storia è questa?
Rispondi, o guardati dal mio furor.
- TAN. Parlar... rispondere... è presto fatto!...
Conte, lasciatemi se no qui schiatto:
A cento diavoli darei la testa...
Divento idrofobo di crepacuori (per piang.)
- LIO. Ma tu buffone, tu parlerai,
Dov'è mia moglie tu mi dirai.
Sua moglie .. oh diavolot..
- CON. Sua mogliet! Eh via!
- TAN. Ma Rita?..
- TAN. È Amelia.
- CON. La figlia mia!
- TAN. Sì vostra figlia che in caso estremo
Fece quest'ultima bestialità;
Ma s'egli ostinasì, litigheremo,
Quel matrimonio valor non ha.
- LIO. CON. D'onta, di rabbia vacillo e fremo;
Sembra impossibile tanta viltà.
- LIO. Udiste?
- CON. Ahimè! Ricoprasi
Quello che fu d'obbligo;
Il vostro sacrificio
Ricompensar voglio:
Eccovi intanto... (porgendogli una borsa)
- LIO. Oa infamia!
- CON. A me dell'ort. Venfetta,
Sangue, o signor, mi spetta.
- CON. Sangue. vendettal. Olà! (con fermezza)
Sergente, ricordatevi
Chi siete e chi siam noi ..
- LIO. V'intendo, ma son nobile,
Signore, al par di voi.
- TAN. Oa bella! (ridendo)

- LIO. Di Guascogna
Patrizio io son cadetto,
Son di Laussac il figlio!
CON. Che ascolto!
- TAN. (a parte) Oh maledetto!
CON. Laussac! E debbo crederlo?
LIO. Sull'onor mio lo giuro;
Ma se obblato e oscuro
Vissi cosh finor,
Di gentiluom mi restano
L'orgoglio e il braccio ancor.
TAN. Si va di male in peggio...
CON. La vostra man, signor.
Di più negarvi non v'è ragione
Una legittima riparazione;
Quivi aspettatevi, so il mio dovere;
E tu precedimi l'armi a trovar.
TAN. Io... figuratevi! Ma pria direi...
Non c'è alcun dubbio... pur bramerai...
Prima di battermi... vorrei sapere
Se v'è pericolo... di non sbagliar.
LIO. Sì, qui v'attendo; le vane larve
Che un di m'illusero saprò obbliar.
Ma se l'incanto d'amor disperar,
Riman l'oltraggio da vendicar.
(*il Conte e Tancredi partono*).

SCENA SETTIMA.

Lionello poi Farfallone.

- LIO. Attenderò: fa duopo
Che l'ira appaghi onde il mio cor si strugge;
Ecco perche mi sfugge,
Perchè mi abbandonò; nobil contessa,
Del povero Bernard arrossirebbe!.
- FAR. (dal fondo e borbottando fra sé)
Non vi conosco! Ed ebbe
Coraggio di scappar senza dir altro!
Ah perfida, ah bricconal!
- LIO. (battendogli sulla spalla) Farfallone.
- FAR. Lionel!.. Per carità,
Usciam presto di qua...

- Lio. Chetati; or ora
Avrò duopo di te; battermi deggio
Come... e con chi?
- FAR. Col conte di Fontanges,
Padre di lei... di Rita!
- Lio. Bagatelle!
Rita figlia d'un Conte!.. E Berta, anch'essa
Sarebbe una contessa?
- FAR. Il tempo stringe,
Odimi dunque: s'io soccombo, giura
Che questo recherai pegno d'affetto
All'infelice madre mia. *(traendosi una croce d'argento dal giustacuore)*
- Lio. Che dici!
- FAR. Viv'ella dunque?
- Lio. Sì, la troverai
In un picciol villaggio di Guascogna
Presso a Miranda, ove, molti anni addietro,
Si ritirò, morto che fu mio padre,
Il conte di Laussac.
- FAR. Per mille bombe!
Conte tu pur!
- Lio. Sì, amico mio; pur troppo!
Proscritto il genitor pel sol delitto
D'essersi unito a povera fanciulla,
Dal padre suo morì diseredato.
Ecco perchè celai
Il mio nome finor e m'arruolai.
Disgraziato!
- FAR. Il segreto ora conosci
Della mia vita; giura dunque ..
- Lio. Giuro...
Tutto quello che vuoi.. *(quasi singhiozzando)*
- Lio. *(con un moto deciso)* Né alcun si vede!
Io brucio d'impazienza.
(ad un tratto si ode come un preludio dall'interno che ricorda la canzone di Rita; movimento di Lio. e Far.)
- Lio. Ah! Questo suono!..
- FAR. Lionello... dove siamo!
- Lio. Che ascolto!
- FAR. La canzon....
- Lio. Silenzio! Udiamo.

SCENA ULTIMA.

Amelia, prima di dentro poi fuori, col Conte, Berta, il Marchese, il Visconte, il Barone, Cavalieri, Signori e Signore e detti; in ultimo Tancredi.

AME. Viva i *Tre Gigli!* Largo all'ostessa
Che versa il nettare di Bacco e amor;
Il riso e il giubilo riedon per essa
E l'ombre dissipia d'ogni dolor.

(Ame. esce con Ber. al fianco, vestite come nel 2^{do} atto)

LIO. La voce... è dessa! No... un sogno è il mio!

FAR. Berta... Bertuccia... sei proprio tu! (ved. Ber.)

BER. Mio Farfallone!..

AME. (affettuos. a Lio) Lionel .. son io!

MAR, VIS, BAR e CORO
Oh dei *Tre Gigli* somma virtù!

LIO. Conte, spiegatemi... Spiegar... che cosa?

CON. Rita, diceste, fu vostra sposa;
Onde, per essere da voi fuggita,
Con voi punita rimanga ognor.

AME. Ah sì, Lionello, per quello il giuro
Affetto ond'arsi cocente e puro,
Se di mie pene la forza intendi,
Il tuo mi rendi primiero amor

LIO. Ah se tu mi ami, se tu sei mia,
Qual sia dimentica, sua pena il cor.

TAN. (con vassoio, bicchiere e bottiglia in mano, coperto il capo da berretto bianco e con un grembiule dinnanzi, si innoltra facendo inchini)

Poichè di nozze, d'amor si ciancia,
Pel cameriere chieggio la mancia.

(a Lio. e E dei *Tre Gigli*, se avrete figli,
ad Ame.) Narrar la storia prometto allor.

GLI ALTRI Bravo bravissimo! Qua cavaliere,
A far un brindisi versa da bere;
E dei *Tre Gigli* la bella istoria
Nella memoria fla viva ognor.

Fine.

AMITIA ETIENNE

Il libro di poesie di Etienne Amitia, pubblicato da Saverio Sibilla, è un'opera di grande valore letterario. Il titolo del libro è "Amitia Etienne". Il libro è composto da 120 pagine, con 100 poesie. Le poesie sono scritte in versi liberi, con una varietà di temi e stili. Il libro è illustrato da 10 disegni di Sibilla. Il libro è stato pubblicato nel 1880, e è considerato un capolavoro della letteratura italiana.

TORINO

Tipografia SAVOJARDO e Sora, via Carlo Alberto, 22.

8081 опера

2 - 3 листы из 6 листов листов

Torino, 1866

TIPOGRAFIA TEATRALE DI SAVOJARDO E SOM
Via Carlo Alberto, 22.

TORINO

Tipografia SAVOJARDO & SOM, via Carlo Alberto, 22.